

## LO SCANDALO MANZONI

*Se un significato della parola scandalo può essere quello di indicare qualcosa che turbi la suscettibilità, non si può non riconoscere nel caso del Manzoni una componente appunto scandalistica, che, per i clamori che desta, sovente provoca l'indignazione, e quindi lo scandalo, di molti.*

*Clamore derivato sia dai toni altisonanti della sua fama, sia dal contenuto delle sue opere.*

*Una fama, quella del Manzoni, che può, oltre tutto, parere a molti usurpata, ciò che rende ancor più bruciante l'insofferenza verso gli effetti che essa suscita.*

*Una valutazione della fama dell'autore dei "Promessi Sposi" implica, per essere obiettiva, un riesame delle opere manzoniane attuato con severi, rigorosi e spassionati criteri d'analisi; da questi ultimi, poi, potrà conseguire o una scoperta di valori prima sfuggiti o la conferma di un'operazione mistificatoria avvenuta appunto nel caso dei meriti del Manzoni.*

*Non essendo qui possibile tentare un'esplorazione capillare degli scritti manzoniani, resta più agevole prendere in considerazione l'eventuale contenuto scandalistico in essi espresso ed anche vedere se per caso non sia proprio quel contenuto a suscitare lo scandalo che si riflette, appunto, nella valutazione della fama.*

*Già collocandosi nel suo particolare momento storico, il Manzoni, per l'inequivocabile impegno religioso, si denuncia provocatorio, in quanto pone in crisi quella mentalità fidente in un progresso che si svolge costantemente da condizioni meno perfette ad altre nuove e più perfette. Mentalità che si esprime anche in una valutazione della religione, considerata un momento embrionale dal quale si svilupperà poi la filosofia.*

*Agli inizi dell'800 si assisteva ad una restaurazione religiosa attuata anche in forma politica (espressa emblematicamente dalla Santa Alleanza, che, appunto nella qualifica di Santa, indicava già un'impostazione ideologica). Ed ancora: un significativo movimento culturale come il Romanticismo trovava pretesti d'ispirazione anche in momenti religiosi.*

*Sia il fatto politico, sia quello culturale si proiettano in maniera vistosa come espressioni della religione del secolo scorso, mentre niente delle singole e personali esperienze religiose parrebbe tale da meritare di assurgere ai fastigi della storia.*

*L'azione politica della restaurazione e quella culturale del Romanticismo si prestano appunto a testimoniare posizioni retrograde o imperfette come le sole possibili per un*

sistema del tipo di quello religioso: posizioni che denunciano e confermano come ormai superato dalla storia tale sistema.

La fortuna di una simile valutazione viene però a scontrarsi con il fenomeno rappresentato dal Manzoni, il quale male si concilia, pur essendo religioso, con lo spirito della Restaurazione e con il Romanticismo.

Lo scrittore lombardo, infatti, non può venir colto in posizioni conservatrici, con volontà di restaurazione o aderente cieco ad un'avanguardia che, come il Romanticismo, nel darsi una forma, impedisce sviluppi.

Uomo dalle riconosciute assonanze illuministiche, curioso ed attento, egli non respinge per preconcetti, ma ricerca ed analizza dimostrando così una sensibilità critica in netta antitesi con il modello conformistico dello zelo religioso.

Il conciliare ricerca intellettuale ed adesione religiosa è una delle difficoltà di quanti si pongono di fronte al fenomeno Manzoni senza rinunciare a quel punto delle loro convinzioni che esclude tale tipo di conciliazione.

L'uomo di fede diventa quindi un naturale bersaglio di chi avversa quella sua fede, non sempre però in quanto fede, ma piuttosto in quanto fede avversata.

Una crisi di coscienza per chi crede nel progresso pensato come divenire sicuro di una confusa coincidenza tra divenire cronologico e passaggio qualitativo, avviene quando questa personale fede si scontra con la realistica contestazione di tale mito escatologico.

Il Manzoni rappresenta appunto un attacco rivolto a mettere in crisi certe sicurezze e, nel tempo stesso, è destinato a dar forza ideologica ad una resistenza.

Da ciò gli attacchi alla cattolicità del Manzoni, che viene indicata, di volta in volta, come imperfetta o incoerente, come carenza intellettuale o lacuna dello spirito.

Altre volte, se l'impegno del Manzoni non è discusso, ne viene però criticato il riflesso nell'opera, cercando di bloccare l'autore dei "Promessi Sposi" in una condizione di ineccepibile esecutore, padrone indiscusso di uno strumento linguistico dal quale trarre commozioni estetiche, senza però poter raggiungere momenti di adesione intellettuale.

Non bastasse lo scandalo suscitato dalla religiosità del Manzoni, s'aggiunge poi quello provocato dalla sua sensibilità rivoluzionaria. E' naturale che ogni rivoluzionario abbia il suo diretto avversario in chi vuol mantenere una condizione che, al contrario, il rivoluzionario si adopera per modificare radicalmente. Nel caso del Manzoni, invece, l'avversione non viene espressa solo da parte conservatrice, ma anche da taluni rivoluzionari: quelli, però, che intendono usare della Rivoluzione con intenzioni monopolistiche.

*Nella realtà, si possono sorprendere taluni, intenti a raggiungere una modifica radicale; quel loro tipo d'impegno, però, non garantisce in assoluto che l'azione si muova in senso progressista e che non sia piuttosto un'operazione a ritroso, reazionaria.*

*Quello che distingue in senso progressista non è solo quindi la meccanica rivoluzionaria adottata, ma le intenzioni progressiste che eventualmente animano quell'azione.*

*Senso progressista che non può essere sufficientemente riconosciuto nelle enunciazioni di propositi, quanto, piuttosto, in un'effettiva loro applicazione.*

*Si avrà quindi una sicura rivoluzione progressista quando si cercherà di attuare una radicale modifica, diretta allo scopo di un reale progresso, il quale dovrà essere valutato e riconosciuto alla luce di operazioni rigorosamente critiche, che superino, con questa loro qualità, gli errori.*

*Quando la rivoluzione non progressista cerca di conquistare il potenziale rivoluzionario per servirsene per i propri scopi, uno dei maggiori ostacoli lo incontra nel trovarsi di fronte quanto denuncia la natura pretestuosamente progressista che la anima.*

*Da ciò il ricorso a tutto quello che può servire a sminuire l'efficacia d'interventi che, appunto, pongono in crisi l'operazione monopolizzatrice intrapresa.*

*Il nemico più sicuro dei falsi rivoluzionari progressisti è, quindi, chi mantenendo vivo in sé e negli altri il senso critico, attua un continuo rovesciamento di posizioni per raggiungere una visione completa dei fatti.*

*Operazione, quella del rovesciamento, di sicura natura rivoluzionaria, in quanto provoca una costante, radicale modifica della realtà, che si vorrebbe fissa ed immobile da parte dei conservatori e dei falsi rivoluzionari.*

*Il Manzoni è appunto uno di quegli uomini che, durante la loro vita, hanno perseguito un ininterrotto riesame, pronti a respingere risultava negativo alle loro valutazioni.*

*Si pensi alla rivoluzione operata nel rifiutare per il teatro le regole aristoteliche, nel ripudiare parte della sua stessa opera.*

*Si ricordi la carica rivoluzionaria dell'autore di un acclamato romanzo storico che conclude con la negazione di quel genere letterario. Penetrando più nei particolari, si potrà ritrovare un esempio della volontà sovvertitrice del Manzoni in un punto del suo romanzo, quello in cui compaiono Don Ferrante e la sua biblioteca.*

*Inutile riprendere qui l'analisi dell'episodio narrativo. E' invece preferibile osservare se da esso non sia possibile dedurre qualcosa di diverso e di più significativo rispetto a quanto bastava a formare la consistenza estetica di quel particolare.*

*Nel primo abbozzo del romanzo, il "Fermo e Lucia", al personaggio e ai suoi libri veniva riservato maggior spazio di quello che sarebbe poi apparso nella stesura definitiva.*

*Ho accennato altrove a come il primo Don Ferrante si presentasse più ricco di particolari comici e a come l'autore vi trovasse lo spunto per una considerazione: "Quando ora si considera quali cose fossero a quei tempi tenute generalmente per vere, con che fronte sicura sostenute, e predicate, con che fiducia applicate ai casi, e alle deliberazioni della vita, si prova facilmente per gli uomini di quella generazione una compassione mista di sprezzo e di rabbia, e una certa compiacenza di noi stessi / ... / Ma dietro questa compiacenza viene anche facilmente un sospetto. E se anche noi ora viventi tenessimo per verissime cose che sieno per dar molto da ridere alle età venture? / ... / E perché no? Guardandoci indietro, noi troviamo in ogni tempo una persuasione generale, quasi unanime d'idee la cui falsità è per noi manifesta, vediamo queste idee ammesse senza dibattimento, affermate senza prove, anzi adoperate alla giornata a provarne altre / ... / Sarebbe una storia molto curiosa quella di tutte le idee che hanno così regnato nelle diverse età, delle origini, dei progressi e della caduta loro. Si vedrebbero le più solenni stravaganze, raccolte insieme, e tenute da una circostanza comune, di essere state universalmente avute in conto di verità incontrastabili / ... / Ma una storia siffatta, oltre la curiosità, potrebbe avere anche uno scopo importante. Osservando riunite tante opinioni false e credute si verrebbero certamente a scoprire molti caratteri generali, comuni a tutte / ... / Questi caratteri scoperti, potrebbero poi servire come di uno scandaglio per noi: si potrebbe osservare se fra le idee dominanti al nostro tempo, ve n'abbia alcune nelle quali questi caratteri si trovino; e cavarne un indizio per osservarle con più attenzione, con uno sguardo più libero e più fermo, e con un certo sospetto per vedere se mai non fossero di quelle che una età impone a se stessa come un giogo che le età venture scuotono poi da sé con isdegno. Giacché, è cosa troppo probabile che anche noi ne abbiamo di tali: e sarebbe pretensione troppo tracolante il crederci esenti da una sciagura comune a tutti i nostri predecessori. Io credo che molte delle nostre opinioni attuali si troverebbero avere di quei caratteri; anzi alcuno di essi vi è tanto manifestatamente, che senza studio, alla prima occhiata si può scorgere".*

*Soppresse queste pagine e sfrondate dal comico il personaggio, il Manzoni ci ripropone quei concetti fra le righe dedicate a Don Ferrante. L'autore, troppo convinto della*

*verità espressa, non ce ne priverà, ma, da artista, la farà risultare da una nostra più attenta meditazione del personaggio.*

*Si opera in tal modo un'azione rivoluzionaria: il Manzoni pone degli interrogativi, delinea la "storia curiosa" della fortuna delle idee, ne trae delle conclusioni che determinano un rovesciamento di criteri di giudizio ed invitano ad una meditazione, insinuando il dubbio di aver voluto frenare le certezze che potrebbero rivelarsi, invece, presunzioni.*

*Non è né l'esaltazione abituale degli antichi, né l'altrettanto facile ad incontrarsi loro denigrazione: a queste posizioni il Manzoni sostituisce l'esigenza di un approfondimento che non si concluda una volta per tutte, ma si sottoponga a più rigorose e rinnovate verifiche.*

*Sempre nei "Promessi Sposi", l'ottavo capitolo ci presenta il susseguirsi degli avvenimenti successivi al tentativo di forzata celebrazione del matrimonio di Renzo e Lucia.*

*I due promessi, presentatisi con l'inganno - e con i necessari testimoni - in casa di Don Abbondio, si scontrano con la reazione di quest'ultimo: a commento del parapiglia che ne consegue, quel personaggio dell'opera che è il trascrittore e talora il commentatore aggiunge: "Renzo che strepitava di notte in casa altrui, che vi s'era introdotto di soppiatto, e teneva il padrone stesso assediato in una stanza, ha tutta l'apparenza d'un oppressore; eppure, alla fine de' fatti, era l'oppresso. Don Abbondio, sorpreso, messo in fuga, spaventato, mentre attendeva tranquillamente a' fatti suoi, parrebbe la vittima; eppure, in realtà, era lui che faceva un sopruso. Così va spesso il mondo... voglio dire, così andava nel secolo decimo settimo".*

*In un'altra opera, pochissimo conosciuta, dopo aver ricordato la presa e la distruzione della Bastiglia e, inoltre, la mitizzazione dell'avvenimento, il Manzoni scriveva: "Nei tempi moderni e in un vasto Stato, la ragion d'essere del despotismo non è in un recinto fiancheggiato da torri è circondato da fosse, ma nelle circostanze che dispongono gli animi a subirlo, e qualche volta a desiderarne uno, per sottrarsi ad uno peggiore, o alla licenza; che non è come la definiscono molti, l'eccesso della libertà, ma una pessima specie di despotismo; quello cioè dei facinorosi sugli uomini onesti e pacifici".*

*Nel primo caso viene puntualizzata una valutazione di fatti d'invenzione, in modo da allontanare un'epidermica osservazione dell'accaduto, evitando così che il carattere di prepotenza dell'azione di Renzo determini dei troppo consequenziali giudizi e, al tempo*

stesso, impedendo che le sembianze di vittima trasformino in una vittima effettiva Don Abbondio.

Operazione, quindi, che rimette in giusta luce l'accaduto e tende a promuovere un'attenzione per gli avvenimenti che ne superi l'immediatezza.

Per la Bastiglia il caso si fa più impegnativo: si ha di fronte un episodio storico - non un'invenzione poetica come nel romanzo - con le interpretazioni che ne erano conseguite, interpretazioni tali da determinare delle "opinioni... rinchiusse in formule brevi ed assolute / . ./ tanto più facili a entrar nelle menti, e più tenaci a rimanerci".

Al Manzoni preme la conquista di una vera libertà: da ciò la necessità di poter riconoscere quanto essa sia reale, non un mito.

La distruzione della Bastiglia non impediva che sorgessero poi altre limitazioni della libertà: nella valutazione del Manzoni vengono precisati i pericoli che appunto in uno stato moderno si presentano.

Uomo del secolo scorso (privo, quindi, di quell'esperienza che, nei nostri tempi, ci offre con abbondanza diverse testimonianze della possibilità e dell'effetto del soffocamento della libertà) il Manzoni appare tuttavia lucido nel delineare lo spettro del totalitarismo che incombe sugli stati moderni.

Minaccia sottile nel presentarsi, tanto da non suscitare sempre delle immediate resistenze, spesso anzi accolta come salvatrice.

Il Manzoni aveva assistito ai mutamenti politici avvenuti ai suoi tempi e ne aveva analizzato i meccanismi messi in atto per conquistare i consensi.

La sua sensibilità politica infatti lo portava a preoccuparsi piuttosto per quel tipo di operazione insinuante e non tanto per gli interventi brutalmente e dichiaratamente repressivi.

Egli, attento nel sottolineare la falsa prepotenza di Renzo, mette anche in guardia da alcuni particolari momenti politici nei quali non sempre è facile definire le esatte responsabilità. Inoltre precisa quei punti che segnano la discrepanza tra enunciazioni vuote di potere e situazione reale.

Si pensi all'orpellosa severità delle Gride, che denunciano, più che un'effettiva autorità, una sicura impotenza.

Il Manzoni indica anche come, oggi giorno, il tiranno tradizionale possa essere sostituito da una "combriccola arrivata al potere e avente in ogni città, in ogni borgo, in ogni villaggio una clientela di soggetti capaci di tutto, padroni dei municipi, e investiti di attribuzioni più ampie e speditive, risoluti e vigilanti; nel mantenere la tirannia generale".

*Tutti sanno difendersi da chi si presenta ad offendere la libertà proclamando a chiare lettere di farlo, o, perlomeno, tutti pensano di riconoscere la dannosità di costoro: l'importante è invece essere pronti a capire anche quando l'offesa si maschera da difesa.*

*Per il Manzoni, compito dei governanti è di servire i governati, facendo sì che alla massa sia più facile il bene. "Un governo qualunque, o sia in mano d'uno solo o di più, ereditario o elettivo, stabile o provvisorio, come si vuole, non fa che il suo dovere facendo ai governati tutto il bene che può". E ancora: "Essere ben amministrati non è una ricompensa che i popoli meritano per delle loro buone qualità; è un loro diritto, e il dovere di chiunque è incaricato della loro amministrazione".*

*Ideale, questo, che si contrappone in maniera veramente radicale a quanti invece vedono nelle popolazioni qualcosa da sfruttare o da manovrare.*

*Il Manzoni in questo modo esprime la sua indiscussa opposizione al totalitarismo inteso come azione politica che vuol far suoi gli individui, trasformando le loro esigenze e volontà nelle proprie, realizzando una condizione nella quale le opposizioni restino annullate e venga soffocata la libertà d'analisi, respinte le realtà individuali e mistificata, come deprecabile negazione, ogni autonomia. Il totalitarismo è inoltre costretto, per realizzare i suoi scopi, a proiettare nel futuro tempi migliori, proponendo quale strumento operativo la rivoluzione.*

*Questa, a sua volta, ha nei momenti futuri una ragione d'essere: sarebbe impossibile, infatti, giustificare altrimenti un'azione che, in quanto divenire trasformante, non può avere nell'oggi lo scopo, perché ciò non renderebbe necessario il mutamento e ne deriverebbe quindi la non necessarietà della rivoluzione stessa.*

*L'esigenza escatologica comune sia al totalitarismo sia alla rivoluzione rende quindi facilmente confondibili tra loro i due diversi tipi di azioni politiche, tanto più che entrambe ricorrono (la prima essendole connaturale, la seconda per opportunità pratiche) a dei meccanismi totalizzanti.*

*Confusione che determina l'ambiguità e la conseguente errata lettura dei momenti rivoluzionari come fatti totalitari, ed, ancor più, il contrabbandare per rivoluzionari degli intenti che sono invece totalitari.*

*Il Manzoni, di fronte ad un'azione politica, non si lascia fuorviare da enunciazioni o programmi; egli compie una verifica dei risultati: come nella storia non si lascia entusiasmare dalle azioni dei grandi personaggi, così non si lascia sedurre dalla proclamazione dei Diritti dell'Uomo: "Molti degli assiomi, o norme, o precetti contenuti in quel lavoro / .... / il mondo / .... / non gli aveva ricevuti da essa, non aveva neppure avuto*

*bisogno di essa per rammentarseli / .../ tanto più che la sua promulgazione precedette di poco un tempo, in cui il disprezzo e la violazione di ogni diritto arrivarono a un sogno da lasciar in dubbio se nella storia ci si trovi un paragone”.*

*Egli non accetta che gli uomini vengano condizionati dal pretesto della necessità, non ritiene, come precisava l’Amerio, che “la politica / possa prendere / l’uomo in un punto del tempo e sacrificarlo all’uomo di un altro punto del tempo”.*

*Manzoni, nel respingere la necessità, ricorda Voltaire che la definiva “la scusa dei tiranni”. Lo scrittore lombardo s’opponesse ad essa nello stesso modo in cui respingeva il machiavellismo del fine giustificatore dei mezzi.*

*Sottile moralista, il Manzoni non solo ritiene che il fine non giustifichi i mezzi, ma, ancor più, per lui l’ingiustificabilità di un fine si denuncia già in quella stessa dei mezzi, che, appunto in quanto ingiustificabili, non possono condurre che a risultati altrettanto ingiustificabili.*

*Il Manzoni, cantore degli umili, che ricerca una “rivoluzione autentica, che non si traduca in una beffa per l’uomo”, si trova logicamente a doversi scontrare con quanti degli umili non vogliono il riscatto, ma la strumentalizzazione.*

*Molti falsi rivoluzionari sono certamente tra coloro che accusano l’autore lombardo d’essere un fautore della rassegnazione perché trovano in lui il rifiuto di inutili agitazioni.*

*E’ pur vero che i “Promessi Sposi” l’opera sua più nota, si presentano come la storia di un matrimonio contrastato e dei fatti che ne conseguono, dai quali sortirà poi la positiva soluzione finale, ma è anche possibile vedervi la descrizione degli effetti d’un malgoverno e delle prepotenze che esso rende attuabili, la denuncia del male che si riversa come conseguenza sui singoli indifesi, ai quali è impedito il soddisfacimento delle proprie private esigenze, proprio perché la realtà politica nella quale si trovano immersi è tale da permettere appunto l’arbitrio dei potenti ed il soffocamento della libertà degli Umili.*

*Un contesto dunque sicuramente politico, nel quale non sono certamente i potenti ed i prepotenti che vengono posti a modello, mentre nei confronti degli Umili la posizione del Manzoni non è evidentemente quella di chi ne auspica lo sfruttamento.*

*Egli respingeva il realismo politico espresso dal Machiavelli ed auspicava la quasi utopica (quindi di natura rivoluzionaria) immediatezza del bene, mentre al tempo stesso si mostrava realistico nel considerare che i poteri crollano quando, in effetti, non son già più poteri, pur mantenendosi tali del formalismo giuridico.*

*Scriveva infatti: “Autorità mantenuta e deliberazione forzata erano due cose difficili a conciliarsi”.*



*“E’ proprio delle vaste insurrezioni l’attaccarsi ad una qualche autorità già esistente, la quale metta in una forma legale i loro voleri, sicchè non paiano imposti da una mera forza materiale”.*

*Egli quindi riteneva anche che il potere si ottiene non tanto per un diritto ad averlo, ma in quanto conclusivo avallo esterno d’una preesistente condizioni di forza.*

*“L’autorità che i Comuni erano invitati ad assumere l’avevano già esercitata di fatto”.*

*“Uno scompiglio di cose, nel quale a chi era la parte del governare, ne erano levati i mezzi”.*

*Per spiegare come mai una “moltitudine” non riuscisse a rivestire un’autorità, precisava che ad essa “mancava di far paura”.*

*Il Manzoni continua a denunciare la dannosità della prepotenza, dalla quale si determina una storia che è per lo più quella scritta dai vincitori e contro la quale egli si muove anche cantando un Napoleone non “sfolgorante in soglio” ma chino innanzi al “disonor del Golgota”, una Ermengarda non regina ma sposa respinta, due piccoli proprietari lombardi con le loro tribolazioni.*

*Ed ancora egli indica la prepotenza fatta prima alla legge, poi consumata sugli Untori, i mali del Terrore in Francia esplosi quando una fazione riuscì a rendersi padrona.*

*Tutto questo ubbidendo ad un severo impegno civile che contempla per l’intellettuale le funzioni dell’opposizione, svolta, questa opposizione, al servizio del bene della comunità: opposizione che non si concilia con il servilismo verso il potere, ma che anzi si mantiene vigile ad indicare ed a scoprire sotto quali spoglie si mascheri il principe e quali siano le sue colpe, senza farsi fuorviare da mimetismi, sorprendendolo sia nelle evidenti e consacrate posizioni di “alto affare” proprie del potere, sia in altre più subdolamente mascherate, quelle del prepotere.*

*Molto resterebbe da aggiungere; diversi sono i punti da ribadire, infiniti i particolari trascurati. Non è certo qui possibile fare tutto quello che resta, anche volendo estendere oltre i limiti della sopportabilità l’intervento. Ma a questo punto, prima di terminare, vorrei aggiungere alcune considerazioni conclusive.*

*Si è dunque cercato d’impostare una valutazione del potenziale scandlistico del Manzoni: potenziale che, ci preme ricordare, investe la globalità dell’Opera dello scrittore e che non si può cercare o bloccare in una parte soltanto dei suoi scritti.*

*Una valutazione che sia interpretativa del Manzoni (che deve restare l’unica fonte di riferimento) respingendo e trascurando la marea dei giudizi ed, ancor più, l’esegesi dei giudizi, lasciando affiorare il possibile la voce dello stesso Manzoni.*

*La voce di un uomo che ha infastidito ed infastidisce quanti sono scandalizzati dalla sua profonda fede cattolica e dall'accanimento rivoluzionario con il quale egli colpisce il malgoverno, mantenendo vivo, nel fare ciò, un esercizio critico che non si lascia condizionare dai conformismi.*

*Spero inoltre, se non d'aver convinto, almeno d'esser riuscito ad insinuare il dubbio che un autore come il nostro non meriti né di essere trascurato, né di finir vittima di giudizi semplicistici.*

**GIAN FRANCO GRECHI**

Conferenza tenuta nell'Auditorium di S. Pancrazio il 28-5-1977